



# Teatro Politeama

Piazza Rosselli, 6 - 53036 Poggibonsi (SI)

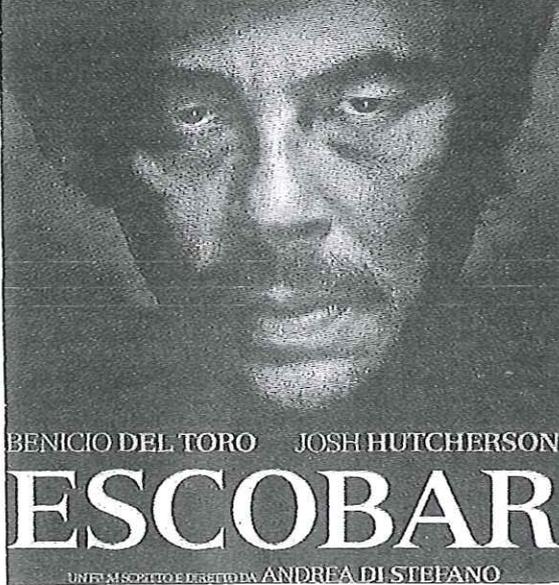
Tel. 0577983067 - Web: www.politeama.info - E-mail: info@politeama.info

**"POTENTE E INTENSO"**

— Telegraph.co.uk —

**"BENICIO DEL TORO PIÙ CARISMATICO  
E SINISTRO CHE MAI"**

— Il Messaggero —



BENICIO DEL TORO JOSH HUTCHERSON  
**ESCOBAR**

UN FILM SCRITTO E REGIATO DA ANDREA DI STEFANO

## ESCOBAR

TIT. OR. Escobar: Paradise Lost

PROD. Fra/Spa/Bel/Panama 2014 REGIA Andrea Di Stefano SCENEGG. Andrea Di Stefano, Francesca Marciano CAST Benicio Del Toro, Josh Hutcherson, Brady Corbet, Claudia Traisac, Carlos Bardem MUSICHE Max Richter DISTRIB. Good Films

**THRILLER/DRAMM.  
DURATA 120'**



MUSICHE	RITMO	IL REGNO	TENSIONE	EROTISMO
●●●	●	●●	●	●

**IL FATTO** — Nick pensa di aver trovato il paradiso quando va in Colombia da suo fratello. Una laguna di color turchese, una spiaggia bianca come l'avorio, onde perfette: un sogno per questo surfista canadese. Poi Nick incontra Maria, una colombiana mozzafiato. I due si innamorano pazzamente e tutto sembra andare per il meglio. Almeno fino a quando Maria non presenta Nick al suo carismatico zio: Pablo Escobar. Da quel momento la vita del ragazzo diventerà un incubo dal quale non sembra esserci via d'uscita.

**L'OPINIONE** — Ambiziosa opera prima dell'attore italiano Andrea Di Stefano che porta sullo schermo una storia vera accaduta a un giovane bolognese, Escobar affida a Benicio Del Toro un altro ruolo iconico dopo il "Che" Guevara di Steven Soderbergh. Di Stefano dimostra di avere tutto il talento necessario per misurarsi con il cinema internazionale e per affrontare un personaggio complesso e scivoloso senza cascare nelle trappole del gangster movie. Con la complicità di Del Toro, avvezzo a ruoli di feroce narcotrafficante, il regista non confeziona un tradizionale biopic, ma esplora in maniera non banale le dinamiche di una mente criminale, la complessa psicologia di un affettuoso padre di famiglia che racconta favole ai suoi figli, che canta canzoni d'amore alla moglie, di un cattolico convinto che prega prima di ogni strage, che per anni riuscì a ingannare i suoi connazionali con promesse di benessere, facendo modificare leggi a suo favore e mettendo in ginocchio da solo il governo del

paese. La sceneggiatura mescola azione, thriller, melodramma e romanzo di formazione in un solido crescendo drammaturgico capace di trasformare la disavventura di Nick in una più universale odissea umana.

**SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...**

La serie Netflix *Narcos* con Wagner Moura.  
— ALESSANDRA DE LUCA

Il titolo un po' inganna, perché il film di Andrea Di Stefano, in origine intitolato *Escobar: Paradise Lost* ("paradiso perduto"), non è un biopic sul famigerato narcotrafficante colombiano. Racconta invece di un ragazzo canadese (Josh Hutcherson), che arriva in Colombia, si innamora ricambiato di una fanciulla (Claudia Traisac) e decide di fermarsi. Lei è la nipote di Pablo Escobar (Benicio Del Toro), "fotografato" all'apice del suo potere, prima della deriva terroristica nella quale il povero turista innamorato si ritrova in pieno. Sorpresa di fine stagione: *Escobar* ha una storia potente, resa eticamente interessante dalla scelta di uno sguardo, quello del giovane inconsapevole affascinato dal populismo *hard* di don Pablo, amato dalla sua gente e dai suoi sodali come una specie di benefattore del *pueblo* povero (davvero notevole Del Toro in un ruolo a lui congeniale). Come si individua il male in una persona? Come si reagisce? Quali sono i confini morali della complicità? Partendo da una materia narrativa calda, se non incandescente, che non lesina efferatezze e colpi di scena (quelli che avvengono fuori campo sono però i più significativi) il film si allontana come il protagonista dalla mostruosità paternalista del *narco* è del suo mondo, convincendo fino all'ultimo. Andrea Di Stefano è un attore (lo vedremo nel prossimo film di Pif, *In guerra per amore*) per la prima volta dietro la macchina da presa. Sa il fatto suo. M.G.



## ESCOBAR ★★★

Escobar: Paradise Lost Francia/Spagna/Belgio/Panama, 2014 Regia Andrea Di Stefano Interpreti Benicio Del Toro, Josh Hutcherson Distribuzione Good Films Durata 2h www.escobar-film.com

IN SALA DAL 25 AGOSTO

TIT. OR. Escobar: Paradise Lost

PROD. Fra/Spa/Bel/Panama 2014 REGIA Andrea Di Stefano SCENEGG. Andrea Di Stefano, Francesca Marciano CAST Benicio Del Toro, Josh Hutcherson, Brady Corbet, Claudia Traisac, Carlos Bardem MUSICHE Max Richter DISTRIB. Good Films **THRILLER/DRAMM. DURATA 120'**



Il supercriminale colombiano Pablo Escobar (1949-1993) ha ispirato l'ex attore e ora regista italiano Andrea Di Stefano che nel realizzare questo *Paradise Lost* (titolo originale) ha cercato di modellare il suo personaggio sul *Padrino* e il suo interprete Benicio Del Toro sul Marlon Brando più monumentale (del *Padrino* e di *Apocalypse Now*). Accostandogli un deuteragonista di fantasia nel proposito, drammaturgicamente giusto ma alla fine poco riuscito, di sottrarsi alla piattezza del biopic facendo risaltare la dimensione umano-privata di un personaggio che fu addirittura idolatrato e il contrasto tra l'efferatezza pubblica e il culto della famiglia. Nick (*Hunger Games*) è un ragazzo canadese venuto a unirsi al fratello surfista inseguendo la suggestione di una natura incontaminata. Ma va a innamorarsi della nipote del boss e il suo sogno diventa un incubo. L'esito, meccanico, contraddice le intenzioni e l'ambizione di scavare in profondità. (p.d'a.)



**C**riminali e padri di famiglia. Assassini ma genitori affettuosi. Sanguinari ma traboccanti di umanità. A Napoli come in Colombia, perché le mafie alla fine si somigliano dappertutto. O forse è il cinema a usare sempre i cliché più fotogenici, come provavano due film diversissimi ma nati da una stessa costola - il criminale come superstar - al Festival di Roma.

In *Escobar: Paradise Lost*, prima regia dell'attore Andrea Di Stefano (Gala), il temibile narcotrafficante colombiano morto nel '93 è uno zio e un padre premuroso, organizza grandi feste in cui canta al microfono, ha un parco privato con giochi e dinosauri, adora Disney e il Libro della Giungla, possiede perfino l'auto crivellata di colpi in cui furono uccisi Bonnie e Clyde (tutti dettagli autentici), perché ogni grande criminale è uno psico-

patico e un bambino malcre-

sciuto. Non sono trovate accessorie. Sono la chiave di un film un po' all'antica e piuttosto ben fatto anche se aggiunge poco al genere, che mostra Escobar (un gigionissimo Benicio Del Toro) con gli occhi di un innocente: un giovane surfista canadese (l'ottimo Josh Hutcherson) finito in Colombia chissà come, che si fidanza con la deliziosa nipote del boss (Claudia Traisac). E capisce in che guaio è finito solo quando è troppo tardi.

Trattandosi di un personaggio reale, sarebbe bello lo fosse anche la storia. Non è così. La trama è in sostanza di fantasia, ma anche se procede per grandi semplificazioni illumina lati poco noti o dimenticati di Escobar. La carriera politica parallela a quella criminale, il populismo molto latinoamericano, il culto della perso-

nalità. La chiave per così dire "intimista" costringe a minimizzare il peso internazionale del personaggio e del famigerato cartello di Medellin, che fu sradicato da Cia e Fbi. Ma sono molto interessanti alcune scelte controcorrente rispetto alla retorica dei thriller made in Usa. Prima su tutte le violenza, più psicologica che esibita, vista da un personaggio che è anche un portavoce dello spettatore, e proprio per questo più efficace.

Fabio Ferzetti

Arriva al cinema la pellicola di Andrea Di Stefano con Benicio Del Toro  
 “Un budget medio-alto, farlo in Italia sarebbe stato impossibile”

» FEDERICO PONTIGGIA

Non, non c'è solo *Narcos*, la serie targata Netflix con Wagner Moura nei panni di Carlos Escobar, il re della cocaina morto a Medellín il 2 dicembre 1993. Anche il cinema rivendica la sua parte nel raccontare il signore della droga colombiano, e lo fa con un attore italiano. Andrea Di Stefano, esordiente alla regia: *Escobar: Paradise Lost*, già premiato al Festival di Roma 2014 e ora, finalmente, nelle nostre sale.

**INCREDIBILE** ma vero, per questa sua prima avventura dietro la macchina da presa Di Stefano ha avuto la disponibilità di due illustri colleghi: il metamorfico e smerizzante Benicio Del Toro e il più giovane Josh Hutcherson, assunto a fama globale con il ruolo di Peeta Mellark nella saga di *Hunger Games*. Non un'eccezione irripetibile, a ben vedere, ma la conseguenza diretta di un sistema cinema virtuoso, che italiano non è, producono i francesi e perché siano loro a farlo è tristemente evidente, giacché - lamenta condivisibilmente il neoregista - “un film dal budget medio-alto da noi è un serio problema”.

Bontà loro, i cugini d'oltralpe c'hanno scommesso, consentendo a Di Stefano, anche sceneggiatore, di realizzare un progetto ambizioso, a metà strada tra le logiche spettacolari hollywoodiane e l'intimismo p-



sicologico europeo. Se poco o niente sta cambiando in Italia, dunque, qualcosa sta cambiando per i nostri registi.

**ROBERTO** Minervini (*Louisiانا*) e Andrea Pallaoro (*Medas*) continuano a lavorare con profitto al di fuori dei confini nazionali e un numero crescente di cineasti patirì è chiamato a cimentarsi all'estero, spesso con capitali stranieri: Francesco Munzi a New York, Stefano Sollima per il (non) sequel di

libà creative e, pensiamo ai nostrani *Tale of Tales* di Garone e *Youth* di Sorrentino, la lingua inglese per *Passerpartout* internazionale. In attesa di esportare il nostro cinema, per ora esportiamo registi: meglio che niente.

**NEL FILM**, due ore non pesanti di durata, il canadese Nick (Hutcherson) pensa davvero di aver trovato il paradiso terrestre quando raggiunge il fratello in Colombia: laguna turchese, spiagge stupende, l'habitat ideale per un surfista, il *locus amoenus* per un giovane uomo in cerca di avventura. La situazione migliora ulteriormente quando incontra la stupenda Maria (Claudia Tríasac): si innamorano, tutto va alla grande, fin-

ché la ragazza non gli presenta lo zio. Il suo nome è Pablo Escobar, e quel che promette è facilmente intuibile: sventura, per usare un eufemismo. Riuscirà Nick a salvarsi o, almeno, a vendercarla la pelle?

**LE CAPACITÀ** attoriali e “immersive” di Del Toro non sono una novità, e qui mette in bacheca un'altra signora prova, ma a stupire è Hutcherson che non si fiaschiacchia dal collega, tenendogli testa non solo per osserva-

za di copione: lotta d'attori.

Sono, Benicio e Josh, le chiavi d'accesso empatiche a un universo, e una storia, che Di Stefano si sforza di mantenere a mezza costa tra la mitologia stupefacente di Escobar e, complice lo specchio di Nick e Maria, il suo coté più privato, se non intimo, la natura di capopopolo, di Stato parallelo, di Robin Hood molto sui generis. Poeticamente e, ancor più, stilisticamente questa intenzione si traduce in una



**Ottima sintesi**  
 Viene preferito il sentimento all'azione, la violenza psicologica a quella fisica

terza via tra il *Carlos* di Olivier Assayas, modello esplicito ma non raggiunto, e l'hollywoodiano *Training Day*: una sintesi che domicilia tensione documentarista e sviluppi action, ma privilegia sempre il sentimento all'azione, la violenza psicologica a quella fisica, la potenza all'atto.

**SIA CHIARO**, non mancano incongruenze e inverosimiglianze, ma *Escobar* sa per correre un'altra pregevole terza via, unendo a una facilità di regia d'impronta seriale l'anelito introspettivo autoriale, come fosse un *pi-lot* esteso con volontà - evelletà - d'essai. Per un esordiente “in fuga” questo non è importante, è tutto.

Prova  
 d'attore  
 Benicio Del  
 Toro, 49 anni,  
 protagonista  
 di “Escobar”